DELL'AMORE

DI

DANTE ALIGHIERI

E DEL RITRATTO

DI

BEATRICE PORTINARI

COMENTARIO PRIMO

DI MELCHIOR MISSIRINI





IN FIRENZE

Per i Torchj di Leonardo Ciardetti

1832.

AL COMMENDATORE

LEOPOLDO CICOGNARA

L'amore, che nel vostro petto alberga ardentissimo per la gloria della Patria commune: l'esser Voi buon cultore, e solenne espositore dei lavori delle arti: l'antica nostra onestissima consuetudine, e l'eguaglianza degli studj, e de' voti, m'inducono a consacrarvi il presente scritto. Principalmente poi mi persuade a intitolarlo al vostro nome il pensiero, che

a Colui il quale con salde prove, e con eleganti parole defin la vera effigie di Laura, che tanto valse a fare ingentilire la lingua, e la poesia italiana, volea dedicarsi il ritratto della Beatrice, che coll'opera del magno Alighieri per essa inspirato, la lingua, e la poesia stessa creò.

Ricevete adunque nella vostra affezione questa rara donna, che dopo sì lunga età ritorna a beare il mondo colla sua diva sembianza: Con quello zelo che vi investe per ogni cosa preclara, e coll'autorevole vostra eloquenza offeritela al culto dell'Italia, e al desiderio degli ammiratori di Dante.

Forse avverrà che celebrata dal vostro labbro, maggior parte della gioventù, volgendo ad essa gli affetti, si levi ancora nello intendimento generoso, ch'essa già pose nell'animo del suo antico amatore, di meglio le buone lettere, e la prisca sapienza italiana restaurare.

Firenze 1°. Gennaio 1832.

Melchior Missirini

DELL' AMORE

DI

DANTE ALIGHIERI

Amore diè maravigliosa forza di vita ai grandi elementi riposti dalla natura nel petto di Dante Alighieri, per farlo un uomo sublime, e straordinario. Ei gli infiammò l'animo del suo sacro fuoco, e gl'innalzò lo intelletto, ond'è, che questo sommo Italiano, nato con un grande carattere, con una forte immaginazione, e con una squisita sensibilità, venendo agitato ne' primi suoi anni da una veemente perturbazione d'amore, ottenne per questa una elevazione, e una originalità di spiriti, e d'ingegno dipartita dal comune degli altri uomini. L'amorosa fiamma gli pose nella mente una sapienza, nel cuore un sentimento, e sul labro un discorso, che ebbe influenza grandissima non solo sulla sua Nazione, e sopra il suo secolo, ma sulla civiltà dell'Europa, e sull'ardire, e sugli studj de' secoli avvenire.

Dice Giovanni Boccaccio essere generale credenza, che Amore sia stato il motore di tutta l'anima sua: e ricorda = avergli inceso ardori inestinguibili una Beatrice, figlia di Folco Portinari, uomo assai orrevole, e in que' tempi fra i Cittadini. Costei, nell'età di forse otto anni, era assai leggiadretta, secondo l'usanza fanciullesca, e nei suoi atti gentile, e piacevole molto pe' costumi, e per le parole assai

più gravi, e modeste, che l'età sua non richiedeva: Senzachè avea le fattezze del volto dilicate, e ottimamente disposte, e piene, oltre la bellezza di tanta onestà, e vaghezza, che quasi un Angioletta era riputata. =

Costei adunque aggiunse della leggiadra sua forma, e del composto, e riposato suo costume il cuore di Dante, il quale, benchè pur esso fanciullo fosse, con tanta affezione l'immagine di Lei ricevette nell'animo, che da quel giorno innanzi, mentrechè visse, non se ne partì: Laonde il Poeta le rivolse poi i pensieri, i voti, gli studi, e le rime, e la fece argomento del primo Canzoniere d'amore, dopo il quale, se Francesco Petrarca mostrò forse talora più grazia di elocuzione, restò addietro nell'affetto, nell'elevatezza, e nella forza dei concetti, e spesso anche nello stile.

Ma benchè l'immagine della Beatrice, come scrive il medesimo Dante, gli fosse una baldanza, che lo traea a sua posta, nondimeno era virtù sì nobile, che non sofferìa, che amore lo reggesse senza il fedele consiglio della ragione; affermando, che il solo suo saluto, spegneva in esso ogni pravo senso, e gli alimentava nel seno una fiamma di carità, e di perdono.

Benvenuto da Imola, che fra' i Comentatori del Poeta, come afferma il Muratori, è innanzi agli altri per antichità, e per dottrina, disegna la Beatrice come donzella = mirae pulchritudinis, sed majoris honestatis = del qual suo pregio d'illibatezza, e virginale verecondia consentono quanti illustri Scrittori di Lei ragionarono.

Dopo sì fatte testimonianze chi potrà mai comportare l'impudenza del Venturi fra gli ultimi Espositori del Poeta, il quale osa proverbiarlo su questo suo amore, nè si rattiene dire nelle note del trentesimo del Purgatorio: = Ogni volta, che la civettina di Beatrice, tutta smorfie, e graziosi vezzi qualche benigna occhiata gli dispensava, Ei si sentìa mancare lo spirito, e provava mille, e mille altri parosismi di folle amore: Vergognose debolezze! =

Chi gli rivelò queste novelle? Chi gli diè dritto di calunniare un santo affetto, e profanare un fuoco così puro, quale, fu quello di Dante? Come potrian temperarsi nell'ira a tale oltraggio Monsignor Guidiccioni, il Cardinal Bembo, e tanti uomini gravissimi, che arsero di egual fiamma? L'Italia, e il mondo crederanno sempre essersi girati i destini assai benigni a Dante, locando nel suo petto un sentimento così virtuoso, e fecondo di tante meraviglie.

Ma già lo stesso Alighieri avea previsto questa petulanza, e perciò richiamavasi a que' soli, che aveano di gentilezza ornamento:

» Venite a intender li sospiri miei
» O cor gentili, che pietà il desia!

Accomiatava poi una sua Canzone in tal modo:

» Non ristare ove sia gente villana:
» Ingegnati, se puoi, d'esser palese
» Solo a gente cortese!

L'amore, che infiammò il nostro immortale Padre della lingua, e della poesia, fu quello definito da Torquato Tasso in tal guisa, cioè: = Come che non sia di quell'ultimo grado di perfettissimo, quando il nostro intelletto levatosi di sembianza in sembianza si riposa, e felicita sè medesimo in Dio; è però un amore, che può chiamarsi divino per anticipazione, perchè ne guida a Dio pel raggio della Divinità che in donna risplende, in quella guisa, che chiamiamo divina la mente umana, e l'angelica, perchè in esse è impresso il vestigio, e l'immagine della divinità. =

Questo amore è tanto nobile, che non isdegnò accorlo nell'animo lo stesso sommo Michelangelo, e ammansare per esso la sua terribilità.

Perciò con molto senno osservò Benedetto Varchi, tutto il grande Poema di Dante essere parto d'amore: e già il Poeta per far fede, che i portenti da esso esposti aveano avuto luce, e colore da amore, dice subito nella prima Cantica, che fulgea il sole, e la stagione d'amore: dal qual principio progredendo nella sua estasi sempre con questa scorta, non si riposa finchè non giunge a drizzare gli occhi al primo amore sempiterno.

Gli Uomini bassi, e volgari sommersi nella materia non valgano ad innalzare il cuore, e il pensiero a questo genere di sentire, a questa natura di poetare altissima, spiritale, intelletta: E perchè questo nuovo, celeste linguaggio si sottragga all'intelligenza de' plebei, ciò non torna meno in vantaggio della dignità d'amore, e degli scritti d'amore: imperocchè, osserva un profondo filosofo, queste sublimi immagini non iscapitano perchè elle non siano intese da tutti, ma iscapitano solamente perchè vi sia, cui paja intenderle, dove egli per niun modo le intende, e quindi le giudica male. Delle cose alte, e difficili, quando le avrà tacciate per oscure, lascerà che i più intelligenti le considerino, e le giudichino: Così, o avverrà che gli stolti si tirino più oltre colla fatica, e a quel punto si accostino, onde loro più chiaro divenga lo scritto degli uomini valenti, come è degli intendimenti di Dante, e del Buonaròto, o ciò non volendo fare, isfoghino in altra parte le loro ambizioni.

Ma ponendo questo da un dei lati, e tornando all'amore castissimo dell'Alighieri, diciamo, che la purità, l'umiltà, e il candore della sua donna fecero nascere, mercè l'anima robusta, e passionata di Dante, un genere di poesia sconosciuto dai Greci, e dai Latini, quello cioè, che canta l'amore della virtù, l'amore dell'anima, l'amore delle doti eterne, che albergano in noi.

Gli antichi Cantori non ebbero generalmente così purgate le loro affezioni, che potessero nemmeno sospettare trovarsi nell'amore godimenti, e perfezioni fuori del dominio de' sensi. Mirabili è vero

sono i versi di Anacreonte, di Catullo, di Properzio, di Gallo; ma non è concetto in essi, che pur si avvicini alla gentilezza, dignità, e direi quasi divinità dell'amore di Dante, e Petrarca. La licenza invalsa presso gli antichi Scrittori d'amore ebbe sì lungo arbitrio, che avvelenò per fino i lavori d'uomini gravi consacrati al culto. Le storie rammentano Eliodoro, e Ottaviano di San Gelasio, e i Prelati d'Anguleme, e Auxerre avere inchinata la loro dignità alle licenze di Leucippe, e Teagene. Vero è che i Provenzali, e i primi Rimatori italiani incominciarono a ingentilire l'affetto d'amore; ma era serbata a Beatrice Portinari la gloria d'inspirare a Dante un amore tutto celeste, una castimonia d'affetti quasi trascendente l'umana fralezza, e un sublime, e dilicato concepire, un leggiadro, e onesto cantare, che ci trae al cielo, e onora l'umana virtù. In qual tempo, e presso qual gente, prima di Dante furono vestite di modi poetici immagini pure, e sante, come le seguenti?

» Sua beltà piove fiammelle di fuoco,
» Animate da uno spirto gentile,
» Ch'è creatore d'ogni pensier buono.
» Io fui del cielo, e tornerovvi ancora
» Per dar della mia luce altrui diletto,
» E chi mi vede, e non se ne innamora,
» D'amor non averà mai intelletto;
» Chè non mi fù piacere alcun disdetto
» Quando natura mi chiese a colui,
» Che volle, o donne, accompagnarmi a voi.
» Ciascuna stella negli occhi mi piove
» Della sua luce, e della sua virtute,
» Le mie bellezze sono al mondo nuove,
» Però che di lassù mi son venute,
» Le quai non possono esser conosciute

» Se non per conoscenza d'uomo, in cui,
» Amor si mette per piacere altrui.
» Suo esser tanto a quel, che gliel diè, piace,
» Che infonde sempre in lei nuova virtute,
» Oltre il dimando di nostra natura!
» E bello è tanto, quanto lei somiglia,
» E puossi dire, che il suo aspetto giova
» A consentir ciò che par maraviglia!
» Angelo chiama in divino intelletto,
» E dice: Sire: Nel Mondo si vede
» Maraviglia nell'atto, che procede
» Da un anima, che fin quassù risplende:
» Lo Cielo, che non ha altro difetto
» Che d'aver lei, al suo Signor la chiede,
» E ciascun Santo ne grida mercede:
» Sola pietà nostra parte diffende:
» Che parla Iddio? Che di Madonna intende?
» Diletti miei, or sofferite in pace,
» Che vostra speme sia quando mi piace!

Ma chi può seguire tutte le nuove, soavi, e castissime immaginazioni, e i saldi sospiri, e le oneste voglie, e il leggiadro fuoco, e le angeliche parole di questo puro amore, per cui Dante salì in quella fama, che Lucia poi ricorda alla medesima Beatrice?

» Che non soccorri tù chi ti amò tanto,
» E uscìo per tè dalla volgare schieda!

Sì: Dante avanzò ogni altro nell'ardire dell'impresa, nell'eccellenza dell'opera, e nella grandezza della fama, perchè fu ispirato da Beatrice, perchè nello scrivere seguì il concetto, e lo stile, che detta amore:

» . . . . Io mi sono un, che quando
» Amore spira, noto, e a quel modo,
» Che detta dentro, vò significando.

Ora di una donna sì fatta, che destò, e desta tuttavia tanto commovimento: di una donna, che sì alto fè parlare di sè per la beltà, per le virtù, e per la rapida morte: Che produsse una rivoluzione, così virtuosa nella passione, e nella poesia d'amore: Che creò col moto infuso nella grande anima di Dante la felice ristorazione dell'umano sapere, e fè nascere gigante a un tratto la lingua italiana: di una donna, che inspirò un nuovo carme ricco di tutta la sapienza umana, e divina, e fu perciò gridata altamente benemerita dell'umanità, e civiltà europea; di questa esimia donna fu naturalmente voglioso il mondo di sapere le circostanze della vita, le sue relazioni col Poeta, e le condizioni della sua bellezza, e virtù.

Egli stesso il Vate altissimo confessò avere registrato assai cose su questo argomento in un suo libro ch'ei chiama = scritto della sua memoria = ma non le pubblicò: E anche si confidava, come si protesta, che delle vicende della sua Beatrice, e specialmente della morte di quella, altri sarebbe stato Chiosatore. Ragionando poi degli ultimi istanti della Beatrice, soggiunge, rimanersi di più parlarne, mentre gli converria farsi lodatore di sè medesimo: dal che per avventura può ritrarsi, ch'Egli attribuiva forse la morte della donzella al suo chiuso affetto, o che Ella morendo dicesse troppo blandienti parole di lui.

Gli Storici desiderati da Dante mancarono, e il solo Boccaccio si contenta riferire quanto segue: = Nel tempo in cui la dolcezza del Cielo riveste de' suoi ornamenti la terra, e tutta, per la varietà de' fiori e delle frondi la fa ridente, essendo usanza de' Signori di Firenze festeggiare in compagnia, Folco Portinari, il 1.° di maggio dell'anno 1274 raccolse nella propria Casa i circostanti vicini, e fra questi Ali-

ghieri: il quale, Dante il cui nono anno non era ancora finito, seguitò, e quivi, mescolato agli altri, puerilmente si diede a festeggiare.

Fra i giovinetti una figliuola del Folco, la cui età era forse otto anni, leggiadra, e possente a innamorare, apparve agli occhi del nostro Dante. E lasciando stare di ragionare de' puerili accidenti, coll'età moltiplicarono le fiamme di un onestissimo amore. Era quasi nella fine del suo ventiquattresimo anno la bellissima Beatrice, quando, siccome piacque a colui, che tutto puote, essa lasciando di questo mondo le angosce, n'andò a quella gloria, che i suoi meriti le aveano apparecchiata: della qual partenza, Dante in tanto dolore, e in tante lagrime rimase, che i parenti, e gli amici niuna fine a quelle credettero, altro che solamente la morte.

Ciò scrisse il Boccaccio: ma queste poche, benchè preziose notizie non valgano ad appagare il desiderio di una intera contezza della Beatrice. Ci è rimasto nonostante un libro importantissimo del medesimo Dante, ch'Egli = Vita Nuova = appellò, perchè ivi ragiona il suo beato viver primo, quando in dolci fantasie rapito, amore gli colmò il petto d'ogni bella, e generosa virtù. Ecco com'Egli stesso dichiarò quel tempo nelle Cantiche:

» Questi fu tal nella sua vita nova
» Virtualmente che ogni abito destro
» Fatto averebbe in Lui mirabil prova:

Assai passionate, e sparse di un maraviglioso candore di verità, sono le cose, che discorre Dante in quello scritto: Ivi Ei dimostra quanto l'anima sua fosse agitata, e posseduta da Amore, e da quella commozione disposta ad opere grandissime. Non sarà dunque discaro che qui se ne riferisca alcun cenno, venendo troppo opportuno all'argomento che saremo per dichiarare più sotto: Così per incidenza si rammenterà per noi ciò, che diffusamente espose Ferdinando Arriva-



DANTE ALIGHIERI

Antiche



BEATRICE DI FOLCO PORTINARI

bene raccomandato alla nostra gratitudine dal suo fervente zelo per la gloria italiana, e dallo intenso suo amore per Dante.

Dice adunque il nostro Poeta, che vide per la prima volta la gloriosa sua donna, appellata per ispirazione Beatrice, sul principio del suo anno nono, ed egli già compiva i nove anni.

Era vestita di nobilissimo colore, onesto, e sanguigno: cinta, e ornata alla guisa, che alla sua giovine età si convenia.

Tosto Ei ne rimase preso, e gli parve, che uno spirito interno, gli dicesse: = Ecco, che omai ti è apparsa la tua beatitudine. =

Da indi in poi Amore l'anima sua signoreggiò, e prese sovra esso tanta sicurtà, che conveniagli fare ogni suo piacere.

Dopo altri nove anni quella mirabil donna gli apparve vestita di colore bianchissimo in mezzo a due Gentili di più lunga età, e passando per via gli volse gli occhi, e virtuosamente, per sua cortesia, lo salutò: L'ora in che fu giunto da quel dolcissimo saluto fu quella di nona, perchè inebriato, raccoltosi in casa, e pensando alla sua cortese, fu preso nel sonno da una visione maravigliosa.

Parvegli vedere una nuvola del colore del fuoco, e dentro una figura di un signore, di aspetto pauroso a chi lo guardasse, che dicea: Io sono il tuo Signore: Nelle braccia gli dormia una persona nuda, salvo che involta in un drappo sanguigno, e conobbela per la donna della salute sua, che il dì innanzi lo avea salutato: Tenea il Nume nelle mani una lingua di fuoco, dicendo: = Ecco il tuo cuore = e a un tratto svegliando la donna, la inducea per suo ingegno a divorarsi, benchè dubitosamente, quel cuore: Poscia la donna ricadea, e il Nume, mutata in pianto la gioja, la si recava al seno, e con essa al Cielo salia.

Scosso il Poeta a quella visione, soggiunge averla narrata a molti Trovadori, dettandovi anche sopra alcuni versi.

Poscia ebbe sempre l'animo vôlto a pensare a quella gentile: ma comecchè fosse domandato dagli amici della cagione del suo tur-

bamento, ben rispondea essere Amore, che già ne portava le insegne nel viso, tuttavia non dicea per cui.

Racconta in appresso, che la sua leggiadrissima, quasi sdegnosa per sospicione di altra donna, gli negò un giorno il conforto del suo salutare, e ch'Ei le mandò una ballata, che chiedea mercè: Poi soggiunge, che essendo caduto infermo di gravi dolori, gli parve ne'delirj del male veder donne scapigliate, e piangenti errare intorno, e oscurarsi il Sole, e piangere il Cielo, e tremare la Terra, e udì un amico dirgli: = La mirabile tua donna è partita di questo secolo! =

Allora, sollevando i lagrimosi occhi al Cielo, vide una multitudine di Angeli salire, avendo dinanzi una nebuletta bianchissima, e osannando alla medesima. Perchè parendogli contemplare la morta faccia con molto aspetto di umiltà, e che quella gli dicesse. = Io sono a vedere il principio della Pace! = Egli disperatamente si mise a gridare. = O morte dolcissima vieni a me: Non mostrarti villana, che tu dei essere gentile: In tal parte sei stata! = Questa visione conseguò alla sublime Canzone:

» Donna pietosa, e di novella etate: ec.

Quest'intimo funesto presentimento, che in più forme gli si affacciava all'immaginazione, pur troppo si avverò nell'anno 1290:

» Tanto presso il mattin del ver si sogna!

Perciò soggiunge, che il Signore della Giustizia chiamò la gentilissima a gloriare sotto l'insegna della benedetta Reina Maria, lo cui nome fu in grandissima reverenza nelle parole di questa Beatrice beata L'anima sua nobilissima si partì nella prima ora del nono giorno del mese di ottobre: E poichè fu divisa da questo secolo, tutta la Città rimase quasi vedova, e dispogliata d'ogni dignità, onde anche esso Dante,

lamentando, scrisse ai Principi della terra alquanto della sua condizione, e per isfogare l'interna amarezza ragionò di Lei con flebili parole nella magnifica Canzone

» Gli occhi dolenti per pietà del core ec.

Finalmente conchiude il Poeta la sua narrazione che, dopo alquanto tempo con mirabile spirazione fu ammonito di non dir più di quella Benedetta, fino a tanto, che non potesse più degnamente trattare di Lei: e perciò istudiavasi di venire a quello dì, e notte, e se piacer fosse di Colui, a cui tutte le cose vivono che la vita sua per alquanti anni perseverasse, sperava dire di Lei quello che mai d'alcuna altra detto non fu.

Questa sua magnanima brama non gli fallì: Non andò guari, che con lavoro vasto, e maraviglioso, il suo amore, a la sua gloria solennemente coronò. Quando Beatrice fu sulla soglia della seconda sua etate, e mutò vita, Ei diessi più fermamente al suo gran Poema, e vi fece figurare come principale, e trionfale Personaggio, la sua Beatrice: dico, ch'Ei riprese il Poema con più ardore, giacchè d'aver già messo mano alle Cantiche, e impreso quel volo immortale si fa chiaro dalla Canzone

» Donne, che avete intelletto d'amore:

E principalmente dai versi:

» Là ove è alcun, che perder Lei s'attende,
» E che dirà nello inferno a' malnati ec.

Allora adunque con più costante deliberazione si consacrò al suo massimo lavoro, e cominciò a dargli grandezza, e magnificenza, e colorirlo con tinte forti, originali, evidenti, e infondervi quell'inte-

resse di storia, quell'inspirazione di poesia, quelle perturbazioni d'ogni maniera, e quella profondità di sapienza umana, e divina, che lo costituisce il più grande sforzo, che il genio, lo intelletto, e il core uniti assieme potessero produrre a gloria dell'umana specie.

Una giusta, magnanima, e vindice ira contro le malvagità e contro i malvagi: una forza di creazione fecondissima d'immagini nuove, e gigantesche, di concezioni altissime e sovranaturali, di quadri ora terribili ora patetici: una celeste unzione, che ci prende l'anima, e ci purifica: un affetto tutto celeste: una contemplazione giocondissima di eterne beatitudini: una locuzione onnipossente, stretta, avvivata di traslati, e similitudini ardite, rapide, sorprendenti, piena di tutti i dardi della satira, di tutti gli incanti delle figure, di tutta la magnificenza delle descrizioni, e rallegrata dall'inesprimibile giocondità di tutte le espressioni possenti a significare il mistico gaudio celeste: in somma un fuoco, uno spirito, una divinità, che risplende in tutte le parti di quest'opera immortale, posero Dante in cima de'Poeti, dei Filosofi, e de'Teologi.

E benchè la prepotenza, e l'invidia delle fazioni cacciassero in bando dalla Patria il sommo Cantore, non perciò Ei si rimase dall'immensa sua impresa: anzi la sventura gli fu cote ad affiuare l'animo e la mente agli studi dell'eloquenza, e a colmargli il petto di quella bile generosa, che diè commovimento a tutto quel suo vastissimo piano. Ei dicea venirgli grande conforto dal vedersi esiliato in compagnia della dirittura dello ingegno, e della generosità, e della temperanza, le quali virtù profughe con Esso, non trovarono altro scampo, che ripararsi in seno dell'Amore.

» L'esiglio, che m'è dato a onor mi tegno:
» Cader fra i buoni è pur di lode degno.

È fama, ch'Ei si consolasse fra gli amici colla sentenza di Ci-

cerone = Tornerò a miei libri: io vergognava di toccarli, parendomi non avere obbedito ai loro precetti, coll'essermi messo in pericolo per tali, che non erano amici fedeli: ma i libri mi perdonano, e mi chiamano, onde mi trovo in isperanza di passare con minore gravezza i mali presenti, e futuri: e se la fortuna mi tolse di affaticarmi ne' pubblici consigli, imiterò quegli antichi, i quali scrivendo cose pubbliche, e spettanti al bene vivere, e al retto governare, non recarono alla loro Patria minore giovamento. =

Il grande Michelangelo gli invidiava quell'esiglio:

» Pur fossi io tal, che in simil sorte nato,
» Per l'aspro esiglio suo, colla virtute,
» Darci del mondo il più felice stato!

Posto adunque Dante fra le braccia dell'Amore, immaginando, creando, e dipingendo coll'ajuto di questa nobile passione, e cogli stimoli, che gli venivano da' suoi casi, innalzò all'oggetto del suo forte desiderio tale stupendo monumento di gloria, che i secoli non varranno a distruggere giammai.

Considerando Egli la Beatrice non più donzella errante in terra e sottoposta alle mortali calamità, ma donna deificata nel Cielo, ne cantava l'apoteosi, e la seguia per tutti gli stati della sua beatitudine: ogni luogo, ch'Ei visita: ogni prodigio ch'Ei medita, quando sale alle celesti regioni, ogni dubbio, che gli viene sciolto è sempre sparso delle fiamme dell'amor suo, e della luce della bellezza della sua donna. Essa è come centro di questo nuovo universo, creato dalla forza della sua mente: è il primo oggetto di tutti i sospiri di questo amore prodigioso, che poi termina nella suprema immensurabile felicità.

La Beatrice, comecchè personificata in un idolo celeste, e presentata sotto l'emblema o della Teologia, come dice il Buti, o della sapienza, o dilettazione dello intelletto nella contemplazione del vero,

come altri vogliono, non lascia di unire alle sue nuove attribuzioni gli antichi suoi pregi, quando in terra fu donna, affinchè al mondo fosse fatto manifesto, che il Poeta non parlava di un Personaggio allegorico, come presumea il Filelfo, e come assai dopo piacque al Biscioni; ma volea celebrare, e santificare la verace sua Portinari: E perciò la chiama:

» Quel sol, che pria d'amor gli scaldò il petto:

E di questa egli canta: e questa prende a sua scorta, e in tanta altezza la sublima, finchè in Dio medesimo si riposi.

Difatti comincia a farla chiamare beata, e bella: cogli occhi più lucenti del Cielo stesso: e piana, e soave: e con una voce angelica, e la dice: Loda di Dio vera:

» E donna di virtù sola, per cui
» L'umana spezie eccede ogni contento
» Da quel Ciel, che ha minor li cerchj sui:

Poi seguita ad appellarla potenza, che già trafitto lo avea: E colei, che colla leggiadria del bel viso lo sostenne, e lo menò seco per dritta via: E quella, che è splendore di viva eterna luce: Ma chi può seguire gli slancj del cuore di Dante, e le passionate, e care parole dell'amor suo?

Dove però Egli incomincia a mostrare questa sua diletta in tutta la pompa del suo magnifico trionfo è sulla fine del Purgatorio; quando l'offre come simbolo della scienza delle cose celesti, e de'misteri della creazione, e della provvidenza: Ma nondimeno qui pure non lascia di porgere la prova più autentica, che intendea esaltare la sua vera Beatrice.

Ei fa ch'Ella dica di se medesima parole, che accomodare non si possano, che a Lei, e non a verun Simbolo:

» Mai non appresentò natura, ed arte
» Piacer, quanto le belle membra; in ch'io
» Racchiusa fui, e che son terra sparte:

Una festa di Paradiso precede lo discendere della donna, e il coro angelico le canta

» . . . . . . Benedetta tue
» Nelle figlie di Adamo, e benedette
» Siano in eterno le bellezze tue!

Allora questa fortunata creatura spiega la celestiale dignità della sua bellissima persona: ond'è, che il Padre Cesari nota: Oh quanta nobiltà di splendidissimo paragone! Dante uguaglia al sole velato la sua Beatrice coperta da un velo: E in che pioggia di fiori la pone! Qual leggiadrìa di colori! Qual soavità di odori! quanto bella, e gloriosa maestà!

Ella è vestita del colore delle fiamme: Sugli omeri un verde manto: dal capo le cade un candido velo, e sopra una corona d'oliva: Vediamo questo quadro divino.

» Io vidi già nel cominciar del giorno
» La parte orienial tutta velata,
» E l'altro ciel di bel sereno adorno;
» E la faccia del sol nascere ombrata
» Sì che per temperanza di vapori
» L'occhio la sostenea lunga fiata;
» Così dentro una nuvola di fiori,
» Che dalle mani angeliche saliva,
» E ricadeva giù, dentro, e di fuori,
» Sovra candido vel, cinta di oliva
» Donna m'apparve sotto verde ammanto
» Vestita di color di fiamma viva:

Qui è dove la gran donna incomincia ad esercitare veramente il suo divino ministero: qui rinfaccia a Dante i doni singolari avuti da Esso per larghezza della divina grazia, e lo rampogna di aver fatto poco conto delle inspirazioni, che le impetrò, e dell'esempio, che gli porse.

Poscia avendo con più gravi parole ottenuto il suo pentimento, gli rammenta l'affetto antico, e lo fa tergere, e ripurgare con nuovo lavacro da ogni labe contratta,

» Immagini di ben seguendo false,
» Che nulla promission rendono intera:

Avendolo così riunovato, lo immette nelle cose celesti, e gli spiega gli eterni arcani della divina sapienza, giustizia, e bontà.

Allora si avanzano li due amanti di altezza in altezza verso il Sommo Bene, e la donna ne'diversi gradi prende novità di riso, brillanza di fulgore, e pompa di gloria, e amore è sempre la cagione d'ogni prodigio. Dante, benchè immerso in tanta beatitudine, non iscorda il suo affetto, ma in quella, ch'Ei si pasce alle amorose parole del suo conforto, sempre le vede amore negli occhi. Nel sesto del Paradiso quelle vive luci fiammeggiano di sì caldo amore, ch'Ei più non può sostenerne la forza: Nondimeno questo raggio cresce di potenza al canto decimo, e al diciottesimo sfavilla d'un amor tale, che al Poeta mancano gli accenti per esprimerne la divinità.

Finalmente riposatasi l'eccelsa donna nel godimento ineffabile dell'eterno suo premio, dice Dante:

» La bellezza, ch'io vidi si trasmoda
» Non pur di là da noi, ma certo io credo,
» Che solo il suo Fattor tutta la goda.

Quando il già rammentato Signore Arrivabene giunse a questo

punto, lasciò libero il corso al torrente de' suoi affetti con sì calda eloquenza, che noi non potremmo privarci dell'ornamento delle sue parole: = Beatrice è ita a riposarsi nel seggio della luce destinatole nel terzo rango delle anime beate. Dante da lungi la vede brillare colà d'un novello splendore, e coverta de'raggi della divinità, ch'ella riflette intorno sè stessa. Occhio mortale, quando dal più cupo fondo del mare spingasi all'ultima regione dell'aria, ove si generano i fulmini, non percorre distanza eguale a quella che disgiunge gli occhi di Beatrice da colui che la guarda: ma Egli nulla perde di sua bellezza, perchè nulla s'intromette, o ne altera l'immagine: Beatrice da quell'immensa lontananza gli sorride, poi si volge alla sorgente dell'eterno fulgore, da cui deriva ogni dono di grazia e di gloria. =

Tale è la magnificenza dell'esaltazione, onde fu cinta l'onestà di questa donna. = Quale altra, dopo morte, ottenne mai più nobile omaggio, dice l'illustre francese Storico, e Filosofo della nostra Letteratura? Qual prova più vera dell'altezza e candore di una fiamma, che strinse due anime gentili e degne d'amarsi? = Perciò il Poeta in meritato guiderdone di quel purissimo amoroso suo desiderio, come fu sciolto dagli affanni della vita mortale, venne condotto veracemente dalla sua donna alla Corte celeste! Giovanni Boccaccio lo afferma. = Niun dubbio è, che il suo affaticato spirito ricevuto non fosse nelle braccia della sua nobilissima Beatrice, colla quale, nel cospetto di Colui, che è sommo bene, ora lietissimamente vive in quella vita, alla cui felicità non si aspetta giammai fine. =

Il mondo adunque, che sente narrarsi tutte queste meraviglie: il Mondo, che legge stupefatto il gran lavoro di Dante, e sa avere avuto origine dalla bellezza e virtù di questa donna, è naturalmente recato a bramar di vederne le sembianze. Niuno può indursi a credere, che un subbietto così degno e illustre, tanto per la celebrità de'suoi pregi intrinseci, come pei meriti dell'Alighieri, non fosse stato ritratto dai Pittori di quell'età. Arroge, che i cultori dell'arti

vanno sempre in cerca della bellezza e ove la trovano se ne stimano fortunati.

Noi siamo di fermo parere, che più volte ella porgesse argomento di nobile lavoro ai vecchi dipintori: e, se fin'ora ninno riscontrò la persona di Beatrice nelle pitture che il valore di quelli tramandò ai tempi nostri; se la vista dell'aspetto di questa donzella fu per noi un voto deluso degli artisti, e una vana brama de'cultori di Dante, e de'studiosi delle patrie memorie: noi crediamo che questo danno non già derivi dalla mancanza di opere dell'arte, che ritraessero quella gentile, ma dal non essersi forse mai posto diligente intendimento a identificare prima di tutto i lineamenti del volto e i caratteri della persona di Beatrice sopra monumenti scritti, antichi e sicuri, e poi a confrontarli colle opere degli artisti, rimaste tuttavia in pittura e miniatura, sui muri, sulle tavole e sulle pergamene de'Codici.

Consento che la vita romita della pudica giovinetta avrà tolto ai dipintori la libertà di ritrarla: e conosco che la giovinezza in ch'ella fu rapita dalla morte promettea ai seguaci dell'arte agio di ritrarla a migliore opportunità: ma tuttavia non mi si lascia pensare che Dante, il quale ardea di un incendio così smisurato per quella, non cercasse di averne ricordo in tavola. Ed è poi del tutto incredibile che, vedendosela tolta sì per tempo, non volesse averne una forma visibile, condotta per reminiscenza, dopo ch'ella morì. Può esser mai stato, che fra tanti prodi artisti, che fiorirono nella ristorazione dell'arti, ammiratori del valore di Dante, e copiatori de'suoi sublimi concetti, niuno siasi rivòlto ad onorare le sue tavole colla sembianza di questa Donna, o ritraendola sola come esempio di esimia bellezza, o in compagnia del suo amatore, o introducendola nelle sue storie?

Dice il Cellini che Dante fu amicissimo di Giotto, e che Giotto e Dante fecero assieme il viaggio della Francia.

Benvenuto da Imola attesta che Giotto raccolse il Poeta ad ospizio in sua casa a Padova, mentre colà dipingeva, ciocchè avvenne per avventura quando Dante prese usanza con Madonna Pietra degli Scrovigni, nobile padovana.

Lo stesso Giotto dipinse l'Alighieri nella Cappella del Palazzo del Podestà di Firenze in compagnia di Ser Brunetto, e di Messer Corso Donati.

Ebbe adunque il Poeta stretta consuetudine col primo dipintore del suo tempo: Laonde, se da Simone da Siena, perchè si consacrasse maggiormente l'amicizia sua con Francesco Petrarca, fu ritratta in Avignone Madonna Laura, quando fu mandato colà dal Malatesta per dipingervi l'amoroso Poeta: Se lo stesso Memmi, a blandimento dell'amico, introdusse la medesima Laura, dipinta mirabilmente, anche ne' suoi sublimi freschi della Cappella degli Spagnoli di santa Maria Novella di Firenze; come potrà dubitarsi che Giotto, così stretto in affezione con Dante, consapevole de' suoi sospiri, e che condusse a tempera e a fresco opere molto maggiori in numero che il Memmi, non fregiasse mai le sue storie coll'effigie di Beatrice, onde farsi grazioso all'amico? E forse questo ei fece ne' dipinti operati in Verona per Cane della Scala, protettore dello stesso Dante, o in quelli eseguiti a san Francesco di Ravenna pei Polentani, ai quali fu condotto dal Poeta, le quali opere furono sventuratamente dal tempo distrutte. Dee considerarsi essere stato costume di Giotto e del Memmi, seguito poi dall'Orgagna, dal Ghirlandajo e dagli altri dipintori, introdurre nelle loro storie ritratti presi dal naturale, e segnatamente le sembianze di personaggi per ingegno, virtù e bellezza commendati. Nondimeno, a fronte di queste considerazioni, ritratti della Beatrice per noi non si conoscono.

Antonio Canova ai giorni nostri, caldo anch'esso dell'amore per Dante, drizzò il pensiero a voler ritrarre in marmo questa celebre Donna. Ei fece cercare in ogni parte della Toscana, e dell'Ita-

lia, se mai potesse aver traccia della sua sembianza, e, non venendogli fatto, s'appigliò ad una forma ideale, sotto la quale volendo rappresentarla nella veneranza della sua celeste beatitudine, per darle più augusta e santa dignità, la velò di un panno, che dalla fronte le scende sugli omeri ad uso di vestale. Questo tipo, che riuscì di mirabile bellezza, fu poi da esso porto in dono a Leopoldo Cicognara, non pure a gratificarlo del nobilissimo amor suo per le buone arti, quanto perchè quella sembianza gli venisse di alcun alleviamento e ristoro all'amarezza, che l'opprimea in que' giorni grandissima, per la perdita d'una diletta sua figlia.

Similmente Filippo Agricola, volendo dipingere una tavola che tenesse contrappeso coll'altra da lui condotta bellissima per nostra allogagione, e rappresentante Messer Petrarca, e Laura, si rivolse a ritrarre Dante e Beatrice: e ad esso pure non rispondendo le ricerche per ritrovare un esempio della Portinari, ne derivò una specie verosimile, parte dalla sua idea, e parte da una sembianza vednta in natura. Il Niello posseduto in Venezia dal sig. conte Rizzo Patarol, oltre non rappresentare che le sole linee, non avendo altra nota di autenticità che il nome scritto, di poco soccorso potea servire per la picciolezza delle forme. E noi pure possediamo nn grafito antichissimo in madreperla col nome di Petrarca, e tuttavia, malgrado la sua antichità, non offre pure nu'idea dell'amoroso Poeta.

Il Canova e l'Agricola operarono lavoro lodatissimo: Ma, se le loro fatture possono richiamare la nostra attenzione per le condizioni dell'arte, non ci prendono però il core coll'affetto di quelle rimembranze che ci desterebbe la forma vera rappresentata da antico artefice sull' esempio originale.

Pertanto, non facendosi lecito supporre che una donna così famosa sia stata obliata dai Pittori contemporanei e posteriori, nè potendosi credere che Dante rinunciasse ai vantaggi di un arte, seguita dagli amici suoi, che eterna le sembianze mortali, e che ha

suo fondamento nella bellezza; è chiaro ch'egli avrà desiderato possedere per questo mezzo una memoria parlante di colei, che posto avea in cima d'ogni pensiero della sua vita. È quindi forza dire, che intanto non si riscontrano sulle antiche pitture le immagini della Beatrice, perchè, come si è accennato, non furono definiti con evidenza e verità i caratteri delle sue forme sui monumenti scritti, che di lei ragionarono.

Qual sarà adunque la via sicura per giungere a stabilire le vere fattezze del suo volto? Quale la fonte, alla quale con certezza si possa ricorrere? Noi crediamo che sia, e deggia essere lo stesso Dante. Egli l'ha dipinta minutamente ne' suoi scritti, e il suo testimonio domanda intera fede, non presumendosi ch'egli abbia potuto alterare il vero; prima, perchè alcuni di que' scritti furono dettati in parte nel tempo in che Beatrice vivea; poi perchè le Rime, nelle quali specialmente ei ne parla, venendo da esso mandate intorno, e donate, come egli confessa, agli amici suoi, che quella leggiadrissima ben conosceano, lo avriano questi appuntato di falsità, ove avesse frodato il vero.

Che ritratto pertanto ne fa Dante? Eccolo. Prima dice, che le sue chiome erano crespe e bionde, con un adornamento di perle: poi soggiunge che spaziosa avea la fronte; amorosa la bocca; diritto il naso; il labbro sottile; il mento breve, fesso; tondeggiante, svelta e bianca la gola; l'impostatura sul collo perfetta; e il portamento sul tronco accompagnato da alcuna alterezza. Udiamo le sue parole:

» Io miro i crespi, e gli biondi capegli,
» De'quali ha fatto per me rete amore,
» Di un fil di perle ec.
» Poi guardo l'amorosa, e bella bocca
» La spaziosa fronte,
» Li bianchi denti, il dritto naso, e il ciglio
» Pulito, e brun, talchè dipinto pare:

» E miro il labbro sottile, e vermiglio,
» Che quando ride
» Passa ben di dolcezza ogni altra cosa,
» E il mento tondo, fesso, e picciolctto,
» Tal, che più bel cogli occhi nol diseguo.
» Poi guardo la sua svelta, e bianca gola
» Commessa ben dalle spalle, e dal petto:
» Soave a guisa va d'un bel pavone
» Diritta sopra sè, come una grua:

Qual più minuta e palese pittura di questa? Gli occhi della Beatrice furono da taluni creduti glauchi, ed anche l'Arrivabene nota che il Lami disse che gli occhi di questa donna erano d'un turchino verdiccio, traente al colore del mare. Codesto errore ebbe occasione dai versi di Dante

» Posto t'avean dinanzi agli smeraldi,
» Onde Amor già ti trasse le sue armi:

Ma Dante accettò questa similitudine unicamente per dimostrare la preziosità di quegli occhi, e la loro omogeneità col colore simpatico dello smeraldo: o, a meglio dire, sel fece per indicarne la viva luce, e prese smeraldo per isplendore.

Difatti, ovunque avvenga al Poeta dover descrivere questa parte della bellezza di Beatrice, non ne indica che il vivo raggio d'amore:

» Dagli occhi della mia donna si muove
» Un lume sì gentil, che dove appare,
» Si veggion cose, ch'uom non può ritrare
» Per loro altezza, e per loro esser nuove:

» E par che dalle sue luci si muova
» Uno spirto soave, e pien d'amore,
» Che va dicendo all'anima = sospira! =
» Dagli occhi suoi gittava una lumiera,
» La qual pareva uno spirto infiammato:

Dai quali versi non è permesso stabilire, che Beatrice avesse gli occhi glauchi, che forse in essa non sariano stati belli, quantunque i Poeti greci assai bene li approprino alle ninfe marine. La Beatrice avea gli occhi bruni, come più sotto si vedrà.

Le medesime vestimenta, quando in ispecial modo adornano abitualmente un soggetto, valgono a farlo riconoscere: perciò i dipintori ritraendo i loro personaggi li vestirono del costume ad essi proprio, e del colore, che più ad essi gradiva. Francesco Petrarca dice più volte, che la sua Laura avea una veste di color verde, specialmente quando d'essa innamorò: quindi il laudato Simone Memmi la vestì pure di verde nelle memorate pitture a Santa Maria Novella.

Ora Dante stesso non omise di lasciarci ricordo del colore della veste abituale della sua donna, dicendo averla sempre veduta in una veste di colore pallido sanguigno, eccetto una volta sola, che gli apparve in abito bianco: e quando ancora Ei la rappresenta in quella sua prima stupenda comparsa nella seconda Cantica, la dice

» Vestita di color di fiamma viva.

Sul fondamento di tutte queste condizioni dell'effigie e della persona di Beatrice, notate dall'Alighieri, noi diciamo che forse se ne potrà riscontrare alcuna similitudine nelle figure introdotte ne' vecchi dipinti, che la malvagità dei casi e degli anni ancora non ci rapì.

Intanto comunicheremo noi al mondo una immagine della Bea-

rice per noi fortunatamente scoperta, e insignita di tutti que' caratteri di verità, che in opera d'arte si possono desiderare.

Sappiasi adunque, che una felice combinazione ci fè vedere in Firenze due antiche tavolette dipinte, di egual forma, di eguale stile, e merito d'arte, già spettanti ad una patrizia famiglia, in una delle quali era ritratto Dante nell'età, di forse circa vensei, o vensette anni, e nell'altra venia rappresentata una giovinetta nella freschezza, e leggiadria di circa cinque lustri.

Quanto questi monumenti fossero stati tenuti in pregio, apparia da alcuni marchj a fuoco, e da alcuni suggelli, onde erano contrassegnati, e impressi nel loro rovescio, e dalla perfetta conservazione del dipinto, custodito, e difeso nella sua antica integrità e bellezza.

A primo tratto la vetustà delle tavole, la loro unione, la riconoscenza del sembiante di Dante, che ha un carattere notissimo da non equivocare, e l'età, in che mostrava essere stata dipinta la giovinetta, ci fece sospettare, che quella potesse essere la Beatrice, che già sapevamo esser morta sul quinto suo lustro.

Ci traeva anche a questo l'ammirabile beltà, e onestà di quell'immagine, che ci parve essere tale e sola, da aver potuto infiammare il petto dell'Alighieri.

Entrati adunque in questa aspettazione di scovrire un monumento tanto desiderato, ci prese un desiderio senza misura di acquistare que' preziosi cimelj, anche per considerarli a maggiore nostro agio, e farli esaminare da persone valenti: e la sorte ci aitò di poter rendere paga la nostra brama.

Egli si pare questa nostra essere età propizia allo scovrimento d'illustri monumenti d'arte in Italia.

A Nola, suolo ferace di antichità greco-sicule, tornano al giorno nuovi vasi di vetusta eleganza:

A Pavia, perchè la sublimità dell'arti si facesse compagna all'eccellenza degli studi, insigni monumenti si scoprono:

Il Laterano, prima Sede della Religione, e delle arti ci ridona il Simulacro di Tito:

Nella regale villa Borghese ripongonsi nella luce del giorno eccelse immagini, e i busti de' Cesari in porfido d'arte egregia si restituiscono alla pristina dignità:

L'agro romano, che serba nel suo seno con gelosa custodia i prischi segni della latina grandezza per ridonarli o ad ammonimento, o a rimprovero de' secoli futuri, ci porge ogni giorno preziosissimi esempj d'arte:

Per cura del Principe di Canino, che con profondo consiglio conobbe essere più stabili i fondamenti delle buone arti, e delle umane lettere, che i favori della fortuna, si dissotterra mirifica copia d'ornamenti, e di vasi d'ogni maniera, e bellezza da renderci omai facile, e domestica la suppellettile della veneranda antichità:

Nel suolo Umbro a studio, e indagine di Pietro dottor Manni, uomo commendato agli amici per la bontà e schiettezza dell'animo, ai buoni studj per una sua singolare largità, e ai contemporanei, e ai posteri per le prove splendidissime del suo ingegno, a ricerca dico del Manni, quasi per analogia di simpatie, trovasi il busto colossale di Mecenate di opera maravigliosa:

Similmente la benignità de' fati recò, che anche i dipinti, di che ragioniamo cadessero sotto i nostri occhi, ne acconsentì, che fossero rapiti all'Italia, e andassero oltre mare, sì come corsero pericolo, ma venissero alle mani di noi, che avremmo tolta diligenza ad autenticarli, ad illustrarli, a pubblicarli.

In quanto adunque al ritratto di Dante, ci fu cosa facilissima conoscere, benchè qui rappresentato in età giovanile, che esibiva tutti i caratteri accennati dagli Storici dell'abito della sua persona, e delle sue sembianze, cioè: gravità nell'aspetto non senza alcun segno di mansuetudine: il culto de' panni onestissimo: il volto lungo, le mascelle larghe, il naso aquilino, gli occhi anzi grossi, che piccoli,

il labbro inferiore copioso, e sopravanzante il superiore, il colore bruno, la barba, i capelli spessi, neri, crespi, e la faccia malinconica, e pensosa, come descrisse il Boccaccio.

Oltre tutti questi distintivi, che si leggono nel nostro dipinto, la maschera del Poeta, che noi pure possediamo, risponde con tale accordo alla pittura, che amendue si giovano a dimostrarsi, e una è prova dell'altra.

Maggiore studio domandava il verificare con certezza il ritratto della Beatrice: E per far questo raccogliemmo da tutti gli scritti di Dante i connotati della sua sembianza, quelli cioè che abbiamo allegato pur dianzi. Perciò facendoci a riscontrare il dipinto con tutte queste caratteristiche, fummo lieti di trovare l'opera dell'arte coincidere esattamente, e corrispondere colle parole del Poeta, e tanto da avere una compiuta dimostrazione di verità.

Difatti, come Dante cantava, anche nella pittura della donna, si veggono le chiome crespe, dorate, alle quali non manca l'accennato abbellimento delle perle: il naso profilato, e rettilineo: l'occhio bruno splendidissimo: la guancia soave: la bocca piena d'amore: il mento rotondo, e tutta la faccia elevata sul collo con una compostezza, e dignità maravigliosa. Il colore perfino delle vestimenta d'un sanguigno pallido, ricorda quanto l'Alighieri detto ne avea.

Compiuta questa verificazione sottoponemmo il nostro acquisto alla considerazione di prodi Letterati, e intelligenti delle condizioni degli antichi monumenti, e specialmente all'esame di molti illustri Professori dell'arte pittoresca in Firenze: E questi convenendo in una grande, e unanime ammirazione per la preziosità dei dipinti, bilanciando le nostre prove, e osservando le tavole essere condotte cogli antichi metodi, con una vernice sopra, ne dettero pesato giudizio, e furono graziosi di munirci del seguente documento:

═ Attestiamo noi sottoscritti qualmente il Ritratto di Beatrice di Folco Portinari amata da Dante Alighieri, dipinto in una tavoletta,

e attualmente posseduto dal Sig. Melchior Missirini, è un monumento singolare per rappresentare un immagine finora sconosciuta: È anche stimabile pel merito dell'arte: Ed è antico, credendo noi, che possa appartenere al quattrocento = Firmati = Pietro Benvenuti = Giuseppe Bezzuoli = Stefano Ricci = Luigi Scotti = Giorgio Berti = Antonio Marini = Francesco Pozzi = Niccola Monti = Domenico del Podestà = Gaspero Martellini = Tommaso Gazzarini = Domenico Bicoli. =

Queste parole, come che non definiscano nominatamente il vero autore dell'opera, ciò che avrebbe portato un giudizio azzardoso, e incerto, dicono però quanto basta sull'unicità dell'oggetto, sul suo merito, sulla sua antichità: E difatti intorno quest'ultima parte, essendoci recati anche ad esaminare le tavole esistenti nella reale, e imperiale Accademia delle belle arti di Firenze, ove è ordinata per monumenti dipinti la storia dell'antica Scuola fiorentina, li confronti fatti ne persuasero maggiormente della prudenza, e saviezza dell'accennato giudizio: avvegnachè, come ne' dipinti dell'epoca indicata dai Professori, che stesero il documento, anche nelle nostre tavole, i contorni, benchè corretti, accusano tuttavia alcuna rigidezza: lo impasto delle tinte vi è vigoroso, il movimento de' muscoli nelle sembianze, la direzione dello sguardo, l'atto della bocca, e certi effetti di grazia, e di naturalezza si diriano tolti dal vero.

Dopo questi esami, e raffronti, il merito artistico de'nostri monumenti, la loro epoca, e singolarità, e l'importanza di quello, che rappresentano, richiedevano una incisione accurata per farne degna comunicazione al mondo: Tuttavia la brama di subito porgerne dono agli studiosi di Dante, e ai cultori delle patrie memorie ci sospinse ad affrettarne intanto una litografia nelle stesse dimensioni delle tavole, finchè sia dato poterli restituire col bulino: senza che fra li disegnatori per questa maniera di stampe fu scelto da noi un dipintore, il quale unisce al valore del segno, la grazia e la gentilezza

dell'arte, e perciò a ritrarre le forme della Beatrice veniva accomodatissimo.

E ritornando ai nostri dipinti, s'è malagevole indagine quella di definire con prove autentiche il vero maestro, che li condusse sulle tavole, ci confidiamo poter però iscoprire onde provenuero, e risalire al primitivo loro Tipo, eseguito ne' tempi stessi della Beatrice: E benchè quello, che siamo per dire sia per recar forse meraviglia, speriamo, che questa verrà meno dopo le ragioni, e le prove, che qui saranno per noi prodotte.

Asseriamo adunque francamente, che il primo modello, dal quale le nostre tavole derivarono, fu eseguito dal medesimo Dante.

Riferisce il Baldinucci = Giotto, Dante, Oderigi essere stati tutti tre della medesima nobilissima Professione =.

Presso Leonardo Bruni di Arezzo, segretario della Repubblica Fiorentina si leggono queste parole = E di sua mano egregiamente Dante disegnava = Giotto, Dante Oderigi, seguita il Baldinucci, furono tutti tre nella bottega di Cimabue, e appresero l'arte dal medesimo Maestro.

Giovanni Bocaccio pure avea scritto = Dante in gioventù si diede alle belle arti, e in quelle mirabilmente divenne esperto. =

Fu poi notato, che quando Dante nel Poema s'abbatte in Oderigi d'Agobbio, questi lo chiama fratello per la comunanza della professione.

Trovasi eziandio registrato nel medesimo Baldinucci = È fama nella real Chiesa in Napoli aver Giotto dipinto le sacre Storie sulle invenzioni di Dante. =

Il Vasari dice di più = Per avventura furono anche d'invenzione dello stesso Dante le tanto lodate pitture d'Ascesi. =

Ora se Dante, come abbiamo veduto, pose tanta cura a consegnare alle carte i più minuti caratteri della sembianza della leggiadra sua donna, chi potrà mai persuadersi, che essendo anche valente arti-

sta, abbia omesso di ritrarla col magistero del disegno, e di profittare di un arte sua propria? Questo sì veramente pur fece Dante, ed eccone la prova.

Il possente affetto del Poeta: l'ardente sua immaginazione, e la profonda impressione in se ricevuta dalla vista della donzella, gli recavano sempre dinanzi gli occhi della mente vivo e parlante l'oggetto de' suoi sospiri: Ei lo confessa a ogni tratto.

» Quanto è nell'esser suo bella, e gentile
» Negli atti, ed amorosa,
» Tanto lo immaginar, che non si posa
» La pinge nella mente, ov'io la porto:
» Giovine donna dentro il cor mi siede,
» E mostra in sè beltà tanto perfetta:
» Donanmi angoscia li sospiri forte,
» Quando il pensiero nella mente grave
» Mi reca Quella, che m'ha il cor diviso:
» Amor, che nella mente la sentìa
» Sì era svegliato nel distrutto core.

Trovandosi adunque Dante in questa abituale disposizione di rappresentarsi per forza di fantasia questo suo Idolo, avvenne che dopo la morte di Beatrice, essendo egli rapito un giorno a sì fatta visione, si pose a commendare alle tavole l'immagine adorata coll'opera del disegno. Di questo caso singolare, Ei medesimo lasciò ricordo nella vita nova colle seguenti parole = In quel giorno nel quale compiea l'anno, che questa donna era fatta delle cittadine di vita eterna, io mi sedea in parte, nella quale, ricordandomi di Lei, io disegnava un angelo sopra certe tavolette, e mentre io il disegnava, volsi gli occhi, e vidi lungo me uomini, ai quali si convenia di fare onore, e riguardando quello, che io facea, e secondo che mi fu detto di poi, essi

erano stati già alquanto anzi ch'io me ne accorgessi. Quando gli vidi, mi levai, e salutando loro dissi: Altri era testè meco, e perciò pensava: onde partiti costoro, ritornato alla mia opera, cioè del disegnare, mi venne pensiero di dire parole per rima. =

» Era venuta nella mente mia
» La gentil donna, che per suo valore
» Fu posta dall'altissimo Signore
» Nel Ciel dell'umiltà, dov'è Maria:

Non è egli pertanto palese coll'evidenza di questo testo, che Dante dicendo aver disegnato un Angelo, mentre colla mente vedeva Beatrice, disegnò la Beatrice medesima sotto la fisonomia di un Angelo, cioè bella come un Angelo? E che altro significano quelle parole = Ricordandomi di Lei... altri era testè meco... m'era venuta nella mente la donna gentile?....

Senza che nel senso, e nel linguaggio di Dante Angelo, e Beatrice suonano la cosa stessa: dice Egli nel convito, e nelle rime = Io sono certo per sua graziosa rivelazione, ch'Ella è in Cielo....

» Che sete angelicata Creatura:
» Queste parole si leggon nel viso
» D'una Angioletta che ci è apparita:
» In Lei discende la virtù divina
» Sì come face in Angelo, che il vede.

E già anche, come abbiamo veduto, il Boccaccio Angioletta la chiamò: E il profondo Poeta Lord Byron, apponendosi dello intendimento di Dante, Angelo appella Beatrice nel suo Poema sulla Profezia dell'Alighieri. =

» Tu solo, e puro Serafin mi ardesti
» Del primo amor, nè mai cosa altra al cuore
» Mi ragionò!....

Poi lo stesso Byron la deifica tanto, che soggiunge = essere la terra, che copria le sue ceneri sacre, come un ara da potere offrire sicuro asilo a mille a mille che a quella abbiano rifugio. =

Nel testo di Dante è anche degno di notazione, ch'ei non dice che disegnava in carte, ove soglionsi deporre i disegni, ma in tavolette ordinate per la pittura: e di più non nomina una tavoletta sola, ma certe tavolette: dalle quali circostanze si ritrae, ch'ei non disegnava un Angelo ideale, ma la vera Beatrice: imperciocchè, ove avesse lineato un angelo, trattandosi d'una forma intellettuale, non era bisogno repplicarlo, potendosi qualunque sembianza, purchè leggiadra, spiritale, e graziosa accomodare ad un Angelo: dove qui si vede, che replicava l'immagine della sua amata sopra più tavolette, per giungere con più tentativi all'effigie vera, e tenersi poi quel tipo, che più la rassomigliasse.

Ma il tempo, che tutto occulta, e distrugge, e gli umani avvenimenti, che ogni cosa mescono, e disperdono, ci tolsero, o ci nascosero quel prezioso lavoro dell'Alighieri, per farne più sempre persuasi, che i soli monumenti delle lettere, e della Filosofia sono i più atti a sfidare l'ire de'secoli, e vincere le pubbliche, e private ruine! Nondimeno è evvidente, che i disegni dell'Alighieri, finchè furono conosciuti, dovettero essere la norma dei dipintori, che a ritrarre la Beatrice si accinsero. Laonde, sì per la perfetta corrispondenza della nostra tavola coi passi di Dante, ne'quali parla della Portinari, sì per la sua vetustà, e per la virginale ingenuità, ed espressione del dipinto, che si attiene al carattere de'primitivi nostri artisti; non si allontana dal vero chi asserisce, che le presenti tavolette ebbero la loro derivazione da quelle prime di Dante, le quali imitate di mano in

mano, giunsero fedelmente sotto gli sguardi del Maestro, che le nostre condusse.

È nella Riccardiana un Codice de' Trionfi di Francesco Petrarca, e alla pagina prima del trionfo d'amore vedesi una miniatura del secolo decimo quarto, ove dinanzi il carro d'amore, nel luogo più cospicuo del Trionfo sono la Beatrice di Dante e la Selvaggia di Cino, e la Beatrice ha tutta la sveltezza, e dirittura della persona, e la veste sanguigna, e il profilo della sembianza rettilinio, come Dante cantava.

Veggonsi pure nella Laurenziana famosi Codici antichissimi della divina Commedia, e adorni di miniature, e in quello del Buti, al principio del Purgatorio è una figura della Beatrice molto bene disegnata, con movenza graziosa: come pure nel Codice Pluteo quaranta, la detta Beatrice è riprodotta in più luoghi, ma nondimeno per la picciolezza delle forme in tutte quelle miniature non è dato poter venire ad un intero paragone col nostro dipinto, quantunque l'assetto, il culto, e il colore della veste quasi sempre con questo rispondono.

Ma la diligente considerazione di tali ed altre miniature antiche, e delle figure muliebri introdotte dal Ghirlandajo nelle pitture del Coro di Santa Maria Novella, e de' ritratti Portinari esistenti in Santa Maria Nova, e ivi posti in ricordanza e gratitudine d'essere stato Folco uno de' fondatori di quell'istituto di civile misericordia, ne' quali ritratti, come che riferibili a tempi posteriori alla Beatrice, vedesi tuttavia una analogia di famiglia con essa; il più largo esame dico di questi dipinti, e degli altri operati da Giotto in Ascesi, Avignone, e alla Chiesa della Rena in Padova nelle Virtù Cardinali, e Teologali: e ne' Simboli di Pietro d'Abano alla Sala di essa Città, speriamo, che oggimai sarà pensiero solenne di que' Gentili, i quali dalla loro venerazione verso Dante fossero sospinti a dare maggiore incremento, e luce a questo nostro Comentario.

Aggiungeremo soltanto, che ci veniva dura cosa a credere, che li

due Orgagna, i quali nel dipingere il Paradiso, e l'Inferno nella predetta Chiesa di Santa Maria Novella, si erano inspirati alle immaginazioni di Dante, aveano ne' loro lavori bellissimi ritratte molte sue fantasie, e lo stesso Alighieri posero nel Paradiso; non avessero insiememente locata anche la Beatrice in rango di Lei degno nel luogo dell'eterno guiderdone: Se non che esaminatosi per noi quel dipinto dopo la nostra scoperta, trovammo appunto una figura muliebre fra altre donne nobilissime, traente d'assai alla Beatrice, ed è la quinta della prima schiera alla mano destra, ivi forse collocata perchè fosse più distinta, e più onorevolmente facesse mostra della sua bellezza. E benchè qui sia variata del suo abituale costume, vestendo un manto più copioso con alcun sirma, secondo che conveniva alla sua celeste dignità, ha però i tratti della sembianza che rispondono d'assai al nostro tipo: poichè la fronte, il naso, la carnagione, l'età, e il portamento del collo, e della persona, sono molto conformi all'immagine da noi scoperta, e a quanto della Beatrice lasciò scritto lo stesso Alighieri.



5

SONETTO

Cantor de' gravi ghibellini sdegni,
Di Gloria, e di vendetta avido il petto,
Se muovi ai stigi, od ai celesti regni
Spiegando l'ali ad immortal subbietto;

Tu arcani eccelsi, e spiritali insegni,
Vedendoli di Dio dentro lo aspetto,
Che audacia esser potea pe' sommi ingegni,
E fu misura al tuo divo intelletto!

Nè sol d'alti pensier grandezza elice
Dalle tue fonti, e sentir forte, e diva
Fiamma di genio, Creator felice;

Ma ci mostrasti nell'immagin viva,
Pinta da Te della gentil tua Bice
La beltà eterna, che dal Ciel deriva!

NOTA

Del libro della vita nova di Dante dal quale abbiamo attinto li principali fondamenti, che verificano il ritratto della Beatrice, parla il Sig. Ginguenè come appresso:

» Le poesie della sua prima età sono inserite in questa prosa che sembra dettata a posta per annestarvi quelle rime. Fra i quadri ora interessanti per la loro ingenuità, ora sparsi di una tinta di malinconia, che era lo stato abituale della sua anima, trovasi nella vita nova un sogno, come suole avvenire a ogni uomo sensibile, ne' momenti ove il core, pieno d'una profonda passione, imprime all'immaginazione colori o foschi o ridenti, secondo i suoi moti .... Non senza alcuna meraviglia si conosce poi, che alcune figura di stile, certi modi di dire passionati, che diriansi creati dal Petrarca, erano stati dettati molto tempo prima a Dante da un dolore forse più profondo di quello di Messer Francesco, e da un amore egualmente vero. » In una Canzone, che vedesi scritta nel tempo della malattia della Beatrice, Ei si rivolge alla morte cercando placarla. Ognuna delle cinque grandi strofe delle quali è composta la Canzone comincia con una invocazione alla morte, e con versi bellissimi il Poeta adduce tutte le ragioni, che il suo ingegno può trovare per arrestare il colpo fatale: ma poi veggendolo inevitabile, la prega anzi ad affrettarsi, perchè già il Cielo si apriva, e gli Angeli scendevano per raccorre l'anima benedetta.

» Morte, deh non tardar! Mercè! Se l'hai;
» Che mi par già veder lo Cielo aprire,
» E gli angeli di Dio quaggiù venire,
» Per volerne portar l'anima santa! »

E questo ci piacque notare per confermare sempre più nelle menti, e negli animi gentili, come fosse casta, e santa la fiamma,

» Onde arse il Sir dell'altissimo canto.